

✱ **BORGARELLO - DOPO 19 ANNI**

Viva grazie al trapianto, incontra gli eredi del donatore



■ ■ Da 19 anni Maura, vicentina, vive grazie agli organi avuti in dono da un poliziotto di Pavia morto in un incidente stradale. Aveva scritto anche alla Provincia pavese sperando di conoscere i familiari dell'uomo, e c'è riuscita. Ecco la foto dell'incontro nella casa di Borgarello, con la vedova e i figli di Salvatore Traina

■ GHEZZI A PAGINA 3

LA STORIA

L'abbraccio 19 anni dopo il trapianto

Maura incontra i familiari del poliziotto di Pavia cui deve la vita

di Anna Ghezzi

► PAVIA

Un abbraccio tra le lacrime ha suggellato l'incontro tra due famiglie unite da un filo lungo 19 anni. La famiglia di Salvatore Traina, poliziotto in servizio a

Pavia morto nel 1999 a 41 anni in un incidente sulla Statale dei Giovi vicino a Borgarello, dove viveva, e quella di Maura Fontana, la donna veneta, ora 58enne, che il 9 gennaio di quell'anno ha ricevuto una seconda vita grazie al doppio trapianto di reni e pan-

creas prelevati dal corpo di Traina al [San Matteo](#). «È stato come incontrare qualcuno di famiglia», racconta Lidia Bettoni, vedova di "Salvo". «È stato come tornare a casa», le fa eco Maura.

9 gennaio 1999. Quel giorno di 19 anni fa Maura Fontana riceve

la chiamata per il trapianto di rene e pancreas, unica chance per continuare a vivere. Il trapianto va bene, e per 19 anni la signora cerca di far fruttare appieno la vita che le è stata donata, con un pensiero costante al suo salvatore e alla famiglia che, di fronte al lutto, ha scelto di regalare una speranza a chi era malato. Non sa chi è il suo salvatore, ne conosce la data di morte ma non il nome, come prevede la legge.

La lettera. Per l'anniversario del trapianto Maura scrive una lettera aperta al suo "Giò", il nome con cui, in questi anni, ha sempre chiamato il proprietario degli organi che le consentono di vivere: la pubblica su Facebook, la manda alla *Provincia pavese* nella speranza che il suo ringraziamento arrivi alle orecchie dei familiari. E così, grazie al nostro intervento, è stato. E dopo tre mesi di lettere e telefonate Maura e Lidia, con i figli, hanno deciso di incontrarsi.

Il primo contatto. «Buongiorno Maura, mi chiamo Muriel ho 34 anni e sono la figlia del suo Giò». La prima a scrivere è stata la figlia di Traina: «Inizialmente non pensavo potesse capitare a noi una cosa così bella come quella che ha reso possibile Lei pubblicando i suoi pensieri - scrive -. È stata lunga la strada per affrontare l'accaduto e ognuno di noi ha elaborato il lutto in maniera diversa. Io sinceramente sono rimasta talmente colpita dalla bella persona che è, che non potevo e non volevo rimanessse senza risposta al suo gesto, che mi rende orgogliosa e felice di essere la fi-

glia del suo Giò che in realtà si chiama Salvatore». Poi scrivono anche la moglie e del figlio, che era in auto con il padre il giorno dell'incidente: «Ciò che mi rende davvero felice - scrive Daniel - è che tu stai continuando a far vivere mio papà con te, non credevo sarei mai riuscito a sapere ed addirittura scrivere a chi avesse ricevuto gli organi».

L'incontro. Così domenica. Maura è arrivata da Schio, dove abita, a Borgarello dove ha trovato ad accoglierla Lidia, la vedova di Salvatore Traina, con Muriel e Daniel accompagnati da consorti e nipoti. Lacrime ed abbracci, parole sussurrate, storie di vite incrociate, tante domande e curiosità da soddisfare. Poi sono spuntate le foto di famiglia, i ricordi, il dolore di un'assenza attutito dal tempo che lascia spazio al calore dell'amore che c'è stato e alla gioia dell'incontro.

Una di famiglia. «Sono piena di emozioni e ricordi - racconta Lidia Bettoni - è stata una giornata emozionante: vederla, sentirla, abbracciarla, è stato molto bello per me e i ragazzi. In questi mesi siamo stati in contatto. Non è stato semplice, ma quando abbiamo deciso di incontrarci è stata una decisione condivisa. È stato bello anche per la mia nipotina: lei chiama nonno il mio compagno, ma sa che il papà della sua mamma è andato in cielo e, prima, ha donato pezzi del suo corpo a chi ne aveva bisogno, perché lui non poteva più usarli. Era emozionatissima di incontrare chi ne aveva ricevuti».

La legge impedisce alle famiglie dei donatori di sapere a chi

vanno gli organi e a chi li riceve di sapere il nome del donatore.

«Tante volte ho pensato a come stessero le persone trapiantate, cosa facessero, se erano riusciti a superare i periodi brutti - spiega Lidia - Dopo anni una persona si è fatta avanti e ci ha fatto piacere per come si è posta. Ci siamo ripromesse di rivederci presto, è come se fosse una parte di noi, una zia acquisita. È entrata nella nostra vita e resterà con noi».

Il dono. «A Salvatore e alla sua meravigliosa famiglia devo la mia vita e tutta la gioia che metto in ogni mio giorno per onorare questo dono - chiude Maura -. Ma sia io che la famiglia di Salvo crediamo sia importante non cercare di sapere ossessivamente chi sono donatore e ricevente, non è questo il senso insito nella donazione. Nessuno di noi ha mai voluto sapere in tutti questi anni chi, come e cosa. Tutto è accaduto per caso, poteva non accadere mai, nei tempi e nei modi che il destino o la fatalità, voleva fossero rispettati. Il solo sentimento da ambo le parti era che tutto era avvenuto per amore della vita. L'atto d'amore che viene espresso con il dono degli organi è una forte testimonianza di vita che sa guardare al di là della morte. Tutti noi trapiantati siamo destinatari di un dono che va oltre il beneficio terapeutico. Ciò che riceviamo, infatti, prima ancora di un organo - o due come nel mio caso - è una testimonianza di amore che deve suscitare da parte nostra una risposta altrettanto generosa, grata e amorevole verso gli altri e la vita».

La lettera a Giò per ringraziarlo del dono ricevuto

«Caro Giò, grazie di questa nostra meravigliosa avventura! La notte che sei morto è successa una delle esperienze più incredibili della mia vita. Da quella notte sento l'obbligo di condividere ciò che conosco della tua storia: sei un giovane uomo di Pavia, morto il 9 gennaio 1999. Sei stato un donatore multiorgano, hai salvato la mia e altre vite. Tutto il resto che so di te, sono le mie percezioni su di te. La privacy

non concede di sapere null'altro». Cominciava così la lettera che Maura Fontana ci ha inviato via Facebook alla vigilia dell'anniversario del trapianto. Una lettera di ringraziamento al donatore e alla famiglia che, in un momento di dolore assoluto, aveva deciso con grande generosità di acconsentire alla donazione degli organi. Dai pochi indizi è nata una ricerca in archivio, poi una telefonata alla famiglia di Salvatore Traina,

poliziotto di 41 anni morto in seguito a un incidente sulla statale dei Giovi, per avvertirli della lettera, scritta solo per dire "grazie". «Magari i tuoi famigliari non leggeranno mai - proseguiva Fontana - ma io voglio scrivere ugualmente per testimoniare l'amore infinito che ho per te. Grazie di quello che hai e che avete fatto a nome di tutti quelli che come me camminano su un filo di seta per rimanere attaccati alla vita. Il

trapianto è la salvezza di due organismi viventi: quello della persona trapiantata che lotta per la sua sopravvivenza, e quello dell'organo o degli organi che lottano per la loro. Entrambi, da soli, non hanno speranza, uniti si salvano. La persona trapiantata sa che quell'organo non è suo, che lei ne è soltanto la custode. Non dimenticherà mai chi, morendo, glielo ha lasciato». Da qui è nato il contatto e, ora, l'incontro.



Da sinistra, in piedi, Muriel e Daniel Traina, Lidia Bettoni, figli e vedova di Salvatore Traina (nella foto). Davanti Maura Fontana, che ha ricevuto gli organi

